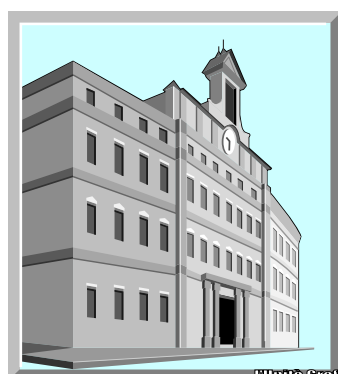


R

POLEMICA SUGLI OMOSESSUALI

l'Unità 9 Sabato 11 aprile 1998



Secondo il sindacato «in caso di sospetti si svolgono indagini accurate sulla vita privata»

Denuncia del Cocer

«Militari schedati»

E l'Arcigay: «Cacciati i ragazzi di leva omosessuali»

ROMA. Nell'Arma dei carabinieri è in vigore un efficiente sistema di schedatura per verificare se vi sono casi di omosessualità. La linea che Gianfranco Fini vorrebbe applicare nelle scuole per gli insegnanti pare quindi già in vigore in parte delle forze armate. Controlli continui, casi esaminati uno ad uno e poi allontanamento del soggetto «incriminato». Con la motivazione - ovviamente - che il prestigio delle forze armate non può essere intaccato da episodi di immoralità, la loro efficienza non può essere messa in forse da gravi elementi di disturbo quali sono ritenuti gli omosessuali.

La notizia delle schedature per il momento è solo ufficiale, ma nelle prossime settimane la questione verrà sollevata ufficialmente. Anche fra i carabinieri infatti il rigido controllo da parte dei superiori non viene più tollerato. E sono in molti a chiedersi se sia ormai giunto il momento di rendere ufficiale e di portare allo scoperto un disagio del genere. Tanto più che l'Arma pare particolarmente sotto tiro. Diversa è la situazione, ad esempio, nella polizia, dove gli episodi di omosessualità vengono nella maggior parte dei casi accetati.

La questione della schedatura degli omosessuali dovrà essere esaminata dal governo, che avrà il compito di dare anche una risposta politica al problema. A occu-

parsene saranno in particolare due ministeri: intanto, quello degli Interni, dal momento che i carabinieri svolgono un lavoro di indagini giudiziarie; poi, quello della Difesa, da cui l'Arma dipende.

Della questione si interessano il Cocer, cioè il sindacato, e anche l'Arcigay, che da tempo conduce fra le altre una campagna contro le discriminazioni degli omosessuali nelle forze armate. E anche, a questo punto, il garante per la privacy Stefano Rodotà, dal momento che il controllo sulla vita privata di cittadini che fanno parte delle forze dell'ordine non può che essere oggetto di indagine. La Costituzione parla chiaro su questo punto e la legge 675 del 1996, quella che riguarda il diritto alla privacy è altrettanto eloquente.

Le schedature riguardano soprattutto le piccole città da cui sono arrivate la maggior parte dei casi di discriminazione. Ma anche nelle grandi i controlli sono strettissimi e i provvedimenti immediati. Dal sindacato la denuncia è chiara e dettagliata anche se ovviamente anonima: «Chiviu entra nella arma viene visitato, viene assunto solo se ha superato una visita medica, ma i controlli e le visite continuano. Fra i carabinieri rimangono in vigore le regole e i comportamenti di cinquant'anni fa. In caso di sospetto si fanno indagini accurate. E se risultano positive il carabiniere viene imme-

diatamente allontanato». «Certo il congedo è immediato. Basta che circoli anche soltanto un sospetto, un'allusione e si chiede subito l'allontanamento del carabiniere colpevole» conferma Franco Grillini, presidente dell'Arcigay, che sulla questione ha allertato il sottosegretario Massimo Brutti, il ministro Napolitano e il garante per la privacy Stefano Rodotà. E che nei prossimi giorni, dopo la sortita di Gianfranco Fini, ha intenzione di sollevare la questione con maggiore impegno.

All'Arcigay del resto fanno notare che il controllo e le schedature, per quanto particolarmente pesanti fra i carabinieri, sono la regola anche nell'esercito e nel servizio di leva. Ai giovani che devono essere ammessi al servizio militare vengono fatte domande precise e visite accurate. Nel caso si appuri o venga dichiarata l'omosessualità, vengono allontanati. E naturalmente la cartella che li riguarda con tutti i dati relativi rimane nelle mani dell'esercito. Non si tratta anche in questo caso di schedatura? Sono in molti fra i carabinieri, nel sindacato, e all'Arcigay a pensare di sì. L'idea che si debba intervenire o ormai è chiara anche al ministero degli Interni. Mentre il ministero della Difesa per ora nicchia e preferisce non pronunciarsi sull'argomento.



R.A. Una manifestazione dell'Arci Gay in Campidoglio Monteforte/Ansa

IN PRIMO PIANO

Minisondaggio davanti ai cancelli della Carrozzeria Fiat

Mirafiori respinge la «crociata» An

«Quella battuta ha una radice razzista»

Dalle operaie le critiche più forti, ma c'è anche chi plaude

TORINO. Forse in quel 95 per cento di consensi sbandierato da Gianfranco Fini vi sarà anche la voce operaia. Eppure, dalla Carrozzeria Fiat di Mirafiori sale una vivace contestazione delle posizioni del leader di An sui maestri omosessuali. Certo, il campione di intervistati è minimo. Però da una rapida carrellata di sentimenti dalla fabbrica si coglie il valore di una tendenza istintiva, di pelle, a rifiutare l'appello alla discriminazione. Alla porta 2 di corso Tazzoli, mentre una pioggia dispettosa suggerisce agli operai di affrettare il passo, la sortita di Fini sembra una perfetta interpretazione della vita crucis nella settimana di passione.

Ma non è un dissenso plebiscitario. Nella geografia del rifiuto operaio, il presidente di An con-

quista delle «enclave» o di dichiarata simpatia o di pelosi distinguendo, in cui ad esempio l'omosessualità è considerata, da Paolo, alla stregua di una malattia. L'operaia Elisabetta, piccola, minuta, capelli corti, si proclama avversaria politica del presidente di An, ma ne condivide l'impostazione teorica perché mira «alla tutela dei minori». E poi aggiunge, «i giovani non devono avere cattivi maestri». Con lei si dichiara d'accordo l'operaio Giovanni perché «l'educazione deve avere un simbolo di riferimento preciso alla correttezza e alla scelta di vita sociale». A rimorchio della cordata proFini arrivano gli incerti, i cauti, i prudenti. Tra tutti Enzo, contrario ad ogni forma di discriminazione sui luoghi di la-

voro, ma in perfetta sintonia con chi contesta «l'omosessualità ostentata». Ostentata come? Sull'argomento gli sguardi si perdono nel vuoto, forse perché la confusione tra omosessualità, omofilia e pedofilia è un labirinto da cui non si esce con frasi ad effetto, né con il rumore della propaganda, come sembra suggerire Michele, che della «spartata» di Fini dà una spiegazione un po' beffarda: «È nella sua natura. Ha una radice razzista, un codice culturale reazionario e quindi con molta coerenza mostra a volte il suo vero volto».

Da un altro operaio, Gaetano, arriva l'eco di una polemica destinata, a suo avviso, «a morire sul nascere» e nella quale, se la Chiesa si schiera a fianco di Fini lo fa

«per principio, innalzando il solito muro ideologico alle aperture della società».

Ma a fare diga contro Fini sono soprattutto le operaie, per le quali, come osserva Pina, «non è determinante la scelta sessuale del maestro». Il fronte delle donne unisce coloro che ritornano sul Fini giano-bifronte («strumentale», opportunistico) a quelle disposte a discutere dei rischi connessi. Delle prime è come se si facesse portavoce Maria, che commenta: «Quella di Fini mi è sembrata un'uscita sopra le righe. Forse voleva coinvolgere anche la Chiesa, strappare un plauso dai cattolici e dai vescovi che, come tutti sanno, tirano sempre acqua al loro mulino».

Aggiunge Anna in ritardo per

la timbratura del cartellino: «Non sono d'accordo con il leader di An. Gli omosessuali sono persone come le altre, con gli stessi diritti e doveri. Diritti che un'opposizione in chiara difficoltà politica forse vuole negare per distrarre il Paese con un altro polverone». Lina, ormai prossima alla pensione, suggerisce un altro elemento di riflessione: «In fondo, tocca alle istituzioni vigilare sulla correttezza di un insegnante. Ma questo vale per chiunque, indipendentemente dalla sfera delle preferenze sessuali. Forse che ad un eterosessuale si debba firmare una cambiale in bianco, mentre ad un omosessuale chiedere sempre l'anticipo?».

Michele Ruggiero

L'Arci: «Niente cattedra a Shakespeare?»

Dal vespaio suscitato dalle dichiarazioni di Gianfranco Fini emergono, citati a sostegno dei diritti degli omosessuali, esempi «eccellenti»: si è fatto, per esempio, il nome di Leonardo da Vinci. «E se l'omosessuale William Shakespeare avesse dovuto rinunciare alla sua cattedra?»: a chiederselo è il presidente nazionale Arci, Tom Benetollo, il quale si augura che il mondo della solidarietà laica e religiosa prenda la parola. «C'è un silenzio che sono certo - ha detto ieri - verrà recuperato in queste ore perché è in gioco il principio irrinunciabile dell'uguaglianza».

Jolanda Bufalini

L'ipocrisia di chi pretende di distinguere fra chi ostenta e chi nasconde le proprie preferenze sessuali

Tra tanti «ma» e «se» ecco il trionfo del cattivo gusto

STEFANO DI MICHELE

Tanto per curiosità: se Fini, in materia, presumibilmente ha preso consiglio da Storace, chi mai ispira quei vescovi che tramite «Avvenire», tra mille contorcimenti che fanno un baffo ai teologi di Borges, applaudono alla beccata sugli insegnanti gay? «Un sasso ben tirato» - e buona grazia che non è stata lodata come una manganellata ben assestata. La figuraccia rimediata - roba del genere «Mussolini? Il più grande statista del Novecento» -, il leader di An ha tutto il diritto di spartirla con quei prelati che hanno autorizzato sul loro giornale, e fatto replicare nel loro telegiornale, Tg2000 (capitoli...) il plauso per la mira del «ballilla» (o ballilla?, spiritosi, però...) di via della Scrofa. Dribblano, i revedendi padri, tra qualche «se» e parecchi «ma», si interrogano se quel «dichiaratamente» finiano - virile, ma vivaddio un po' oscuro - non voglia dire «ostentatamente» o addirittura, non sia mai, «sfacciatamente». Insomma, pare di intendere, se uno arriva in classe con la giarrettiiera sui pantaloni di vignona e tra fuori il masca-ra, proprio non va...

Chiaro che non va. Ma chiaro che

non è questo il problema - basta un po' di buon senso nell'analisi filologica del pensiero finiano. Ed è una bella ipocrisia far proclamare che non si vogliono incentivare «qualsiasi tipo di discriminazione» o insinuare «un'inferiorità di qualcuno rispetto ad altri», dal momento che la sensazione è proprio questa. Cosa dovrebbe mai capire un omosessuale - senza la giarrettiiera in vista - leggendo il proclama vescovile? Che se sei un gay genere il Kevin Kline di «In & Out», ignaro e con la cravatta, forse ti dice bene e ti salvi, ma se ti scappa una mossa come nel «Vizietto», come minimo ti rovinano?

È tutto un trionfo del cattivo gusto, questa faccenda. Cattivo gusto predicato da Fini e razzolato dai cattolici dell'«Avvenire». Ma è una china che può diven-

tere pericolosa, se non per la libertà civili - l'intromissione nelle vite altrui provoca prima un'immensa rottura di scatole, poi un rigetto che lascia il segno: presente il divorzio? - per le facili recriminazioni. Il direttore del giornale della Cei, Dinò Boffo, si lamenta «di un uomo o di una donna che ostenti la propria condizione sessuale personale come un dato di militanza», e dal suo punto di vista fa bene. Ma deve stare attento, perché in qualche perfida mente potrebbe farsi strada la bizzarra idea che anche preti e monache che insegnano nelle scuole, giustamente, ostentano «la propria condizione sessuale». E per dirlo tutta, non è che la scelta della castità sia proprio «normale», o che possa essere un modello «naturale», visto che gli ormoni, Cei o non Cei, corrono. E che idea deve farsi, un ra-



gazzino, davanti a un uomo o a una donna che - volontariamente, certo, e a maggior gloria loro - rinunciano al sesso, cioè a una componente fondamentale della sua vita futura? È sorprendente, per una qualunque persona di buon senso, l'attuale traffico della morale cattolica - giù giù fino a Giovanardi - intorno alle faccende di letto, che poi da quelle parti dovrebbero risultare, diciamo così, perlopiù teoriche.

Ora, lasciando da parte Fini, che fa quel che può e quel che sa, è insopportabile la continua ingenuità cattolica su questi temi. Ben più comosa, nel tempo dell'Ulivo, di quella praticata all'epoca della Dc buonanima. Vero, è in netto calo l'appassionante disputa intorno alla masturbazione - «cieco, diventi cieco» -, ma perché mai qualcuno con un po' di sale in zucca do-

rebbe farsi condizionare dalla terrificante e insensata campagna contro il preservativo anti-Aids? Una roba che, a parte scovarla in qualche, opportunamente adeguato, rigobiblico, non ha né capo né coda. Ep-



pure... Stessa cosa sulle unioni civili. A lume di naso, vi sembrano batti su cui deve mettere bocca qualcuno oltre i diretti interessati? Invece... Un rovistare tra le lenzuola, le vite e le scelte altrui su cui, francamente, farebbe piacere sentire, ogni tanto, a sinistra, qualche voce un po' più spigliata e un po' meno balbettante. Sembrò, una prevaricazione porterà a un'altra, e poi a un'altra ancora. Nobili motivazioni, ignobili conclusioni, capaci di determinare la felicità o l'infelicità di tanti esseri umani. Coraggio: grazie a Dio, non è obbligatorio dire sempre che un vescovo ha ragione.

L'INTERVISTA

Rosa Russo Jervolino: «Da parte di Fini un tentativo maldestro d'ingraziarsi i cattolici»

ROMA. «Se è un tentativo di ingraziarsi il mondo cattolico è un tentativo maldestro». Rosa Russo Jervolino, presidente della commissione Affari costituzionali, conosce molto bene il mondo dell'associazionismo cattolico. E si è occupata molto di educazione sessuale. Quando era ministro della Sanità, un opuscolo che aveva per protagonista Lupo Alberto, suscitò un putiferio fra i cattolici conservatori perché diceva che il preservativo previene il contagio.

Anche oggi, di fronte alla sortita di Gianfranco Fini, l'espontanea cattolica non si tira indietro, «chi ha rispetto degli altri - dice - non fa proposte di esclusione».

Onorevole, cosa pensa delle battute di Fini?

«È una posizione sbagliata, nessuno ha il diritto di entrare nella sfera privata degli altri. Io sono contraria ad ogni categorizzazione, ad ogni esclusione per categorie. Come si può pensare che il bene o il male attingano a delle categorie di persone? Per un insegnante bene e male sono nella passione educativa, non certo in scelte che attingono alla sfera privata».

Però l'«Avvenire», ha scritto che quello di Fini è «un sasso ben tirato»...

«Non ho letto l'«Avvenire». In ogni caso è libero di esprimere l'opinione che vuole e io sono libera di espri-

merne la mia. Se il sasso significa attenzione alle capacità educative è un conto, se invece s'intende escludere qualcuno, allora io non sono d'accordo».

Non ha l'impressione che Fini guardasse proprio al mondo cattolico con quelle battute?

Nella realtà italiana la maggioranza è battezzata, e io considero una fortuna. Ma il mondo cattolico ha in comune la fede. Nelle questioni che attengono al vivere civile, i cattolici risentono dei diversi modi

di pensare presenti nella società. Del resto, non esiste alcun documento di associazioni di insegnanti cattolici che ponga un'idea di esclusione. E, quando mi sono occupata di problemi di educazione sessuale, io ho trovato fra i cattolici grande apprezzamento e chiusura. Sono cattolici gli uni e gli altri. Del resto, la prima ad occuparsi di educazione sessuale in Italia, fu Vittoria Quarenghi, insieme ad Adriana Seroni. Certo non era una rivoluzionaria, era la fondatrice del Movimento per la vita.

La destra, si dice, con quella uscita si è conquistata la «moral majority». La maggioranza degli italiani, insomma, starebbe con Fini.

«Io penso che la gente si sia divisa, per rifarsi alla tradizione testamentaria, fra Pariset e Pubblicani. Cioè fra chi ha radicato profondamente in sé il rispetto degli altri e chi si sente in diritto di giudicare. Nessuno ha diritto di parlare a nome del mondo cattolico, Fini si è rivolto all'elettorato dei benpensanti, benpensanti fra virgolette, naturalmente».

Non vi è, anche, una questione di laicità?

«È quella che io chiamo sensibilità per i diritti umani. Chi ha una profonda e articolata cultura democratica non fa un ragionamento di esclusione. Del resto c'è l'articolo 2 della Costituzione a coprire il diritto alle diversità».

Qualcuno ha voluto intendere quelle frasi come stessero ad indicare un comportamento «sfacciatato».

«La responsabilità è un problema di tutti. Non si può identificare pedofilia e omosessualità. Un conto è lavorare, come abbiamo fatto, laici e cattolici, contro la pornografia, un altro è sindacare sui comportamenti personali. Se io fossi un direttore didattico di fronte ad una forzatura non caccerei il maestro, lo chiamerei per dirgli «lascia che i ragazzi crescano armoniosamente». Ma mi prenderei la stessa briga con chi propagandasse razzismo o violenza».

Il codice: «Preoccupante forma di vizio»

E la legge di San Marino prevede anche il carcere

SAN MARINO. «Chiunque abitualmente commette atti di libidine con persone del medesimo sesso, è punito, se dal fatto deriva pubblico scandalo, con la prigionia di primo grado da 3 mesi ad un anno e con l'interdizione di secondo grado da 9 mesi a due anni dai diritti politici e dai pubblici uffici». Non è una legge del Cile di Pinochet, ma il codice penale di San Marino che alla frontiera accoglie i visitatori con il motto «benvenuti nell'antica terra della libertà». Non è neanche un codice vecchio, polveroso e fuori uso: risale al '74. Il 274 non è mai stato ufficialmente usato contro nessuno, è vero. Ma chi assicura che in futuro il governo, che qui nomina i magistrati, non si affidi ad un giudice sessuofobo? Tanto più che il legislatore, a commento del codice, ha voluto precisare che l'omosessualità fa parte «delle forme più preoccupanti del vizio, in quanto attentato alla morale pubblica per l'intrinseca antisocialità delle manifestazioni, per il male esempio che ne deriva ed in quanto incentivo alla cri-

minialità comune». Un anno fa 85 cittadini presentarono un'istanza d'arresto per sollecitare l'abrogazione dell'articolo. Il Consiglio grande generale (cioè il parlamento) l'accorse. Il governo (Dc e socialisti) avrebbe dovuto presentare entro sei mesi una legge per cancellare definitivamente la vergogna. Ma se ne è «scordato» malgrado i continui solleciti dell'opposizione e le manifestazioni davanti al palazzo pubblico dell'Arcigay. Adesso la legislatura è terminata ed in vita è rimasto un mostro giuridico. Daniela Berti, prima firmataria dell'istanza d'arresto, è scandalizzata: «Eravamo riusciti ad aggregare un vasto fronte di forze per eliminare un articolo pesantemente discriminatorio. La questione si doveva risolvere con facilità. Ma poi il governo deve avere ceduto agli istinti più reazionari presenti al suo interno e a quella parte di popolazione che vede come fumo negli occhi ogni novità. Così, anche a costo di esporsi al ridicolo, ha guadagnato tempo e rimandato tutto dopo le elezioni».